

L'intervista Il poeta si racconta nel libro di Alessandro Rivali. E svela i rapporti con il fratello, Giuseppe Pontiggia

«La verità esiste e dobbiamo cercarla»

Giampiero Neri ospite con i suoi versi a Dello per «Amici della poesia»

Inccontro tra poeti. Uno giovane e uno anziano. Il primo è Alessandro Rivali, genovese, premiato anche all'edizione 2012 del concorso Ponte di Legno Poesia. Il secondo è il milanese Giampiero Neri, tra i maggiori poeti viventi, fratello dello scrittore Giuseppe Pontiggia. Il libro che ne raccoglie le conversazioni si intitola «Giampiero Neri. Un maestro in ombra», pubblicato da Jaca Book: sarà presentato stasera alle 19.45 al castello di Dello (via Roma, 71) con l'intervento di Rivali e Neri, introdotti da Silvia Stucchi. L'apuntamento, promosso dagli «Amici della poesia» di Dello, ha per titolo «Poesia e sete di verità».

Come nasce questo volume?

«L'idea del libro è di Alessandro Rivali — risponde Neri — che mi aveva conosciuto a una lettura che ho fatto a Milano almeno dieci anni fa. Mi aveva chiesto copia di una poesia da me letta che trattava della guerra, un tema a cui Rivali era molto interessato. L'ho

invitato a casa mia. Abbiamo parlato di poesia, letteratura e lui si è mostrato interessato al mio mondo, agli autori che conoscevo meglio. Così siamo diventati amici,

una frequentazione che dura da allora con mia grande soddisfazione: Alessandro ha saputo trarre un libro da una materia piuttosto magmatica, ha saputo organizzare questa conversazione che si è protratta negli anni. Ne è uscita una chiave di lettura per chi vuole approfondire ciò che ho scritto».

Quali temi emergono nel volume?

«Il male anzitutto, che è centrale nella mia produzione anche perché senza di esso non comprenderemmo il bene. Poi ci sono i corollari, come il fraintendimento, fatto abbastanza normale: pur usando le stesse parole, la stessa lingua, c'è un fraintendimento che sembra quasi inevitabile tanto è frequente».

A cosa allude l'ombra citata nel titolo del libro?

«Al fatto che io, che pure ho avuto molte critiche positive, non sono granché conosciuto, sono in ombra, anche oggi. Una volta mio fratello Giuseppe disse: noi non sappiamo cavalcare il successo. Per la verità, lui l'ha cavalcato abbastanza».

Com'era il rapporto con lui?

«Molto profondo. In numerose occasioni, specie all'inizio della

mia attività poetica, è stato prodigo di aiuti e consigli. Qualcuno ha pensato a questo libro come a una rivincita o una critica nei confronti di mio fratello: si sbaglia. Ho detto di mio fratello ciò che pensavo quando era vivo».

Ieri, 21 marzo, era la Giornata Internazionale della Poesia. Che senso ha fare poesia oggi?

«La poesia, come tutta l'arte, si interessa della verità. Direi anzi che lo scopo della poesia è di fare dell'arte, non tanto di mettere le parole secondo una certa disposizione. Io mi interesso di arte, che essa si trovi in una poesia o in una pagina di prosa, per me è la stessa cosa. L'importante è arrivare all'arte. Pasternak diceva: 'La presenza dell'arte è la presenza della verità'. Celebrare la poesia intesa come arte va bene perché la poesia ha il linguaggio della verità, cosa che non si verifica per altre attività umane nello stesso modo. Esiste la verità e dobbiamo cercarla: è quella che riconosciamo ad esempio nelle parole di Gesù, nel Vangelo. Non è stato scritto da letterati, eppure sono duemila anni che lo leggiamo e ne traiamo sempre un'emozione profonda».

Fabio Larovere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maestro Giampiero Neri, 87 anni, tra i maggiori poeti italiani viventi

